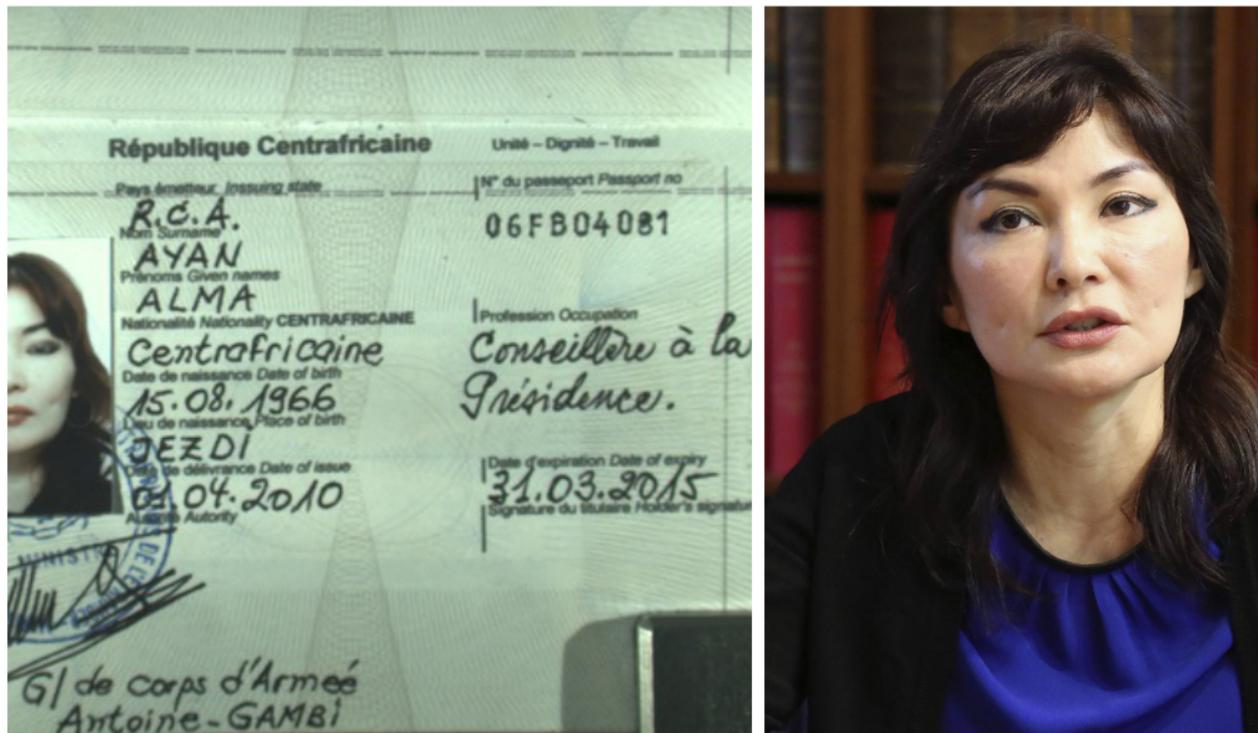


La rivolta kazaka e l'uomo del caso Shalabaeva

renovatio21.com/la-rivolta-kazaka-e-luomo-del-caso-shalabaeva/

January 11, 2022



A inizio gennaio il sito web tedesco *NachDenkSeiten* riportava che «secondo la *Nezavisimaya Gazeta* di Mosca, l'ex ministro dell'energia kazako Mukhtar Ablyazov svolge un ruolo chiave nei disordini in Kazakistan. Secondo quanto riferito, Ablyazov coordina le proteste in Kazakistan da Kiev. Tramite Facebook, ha invitato i suoi sostenitori a "un'azione coordinata"».

I numeri di telefono di contatto dell'ex ministro hanno tutti prefissi ucraini, riporta l'articolo.

«La *Nezavisimaya Gazeta* di Mosca ha scritto che" il fatto che la protesta si sia diffusa in tutto il paese in due giorni suggerisce che esiste un centro organizzativo».

«Per i falchi di Londra, Washington e Berlino, i disordini in Kazakistan arrivano proprio al momento giusto. I disordini sul fianco meridionale della Russia, appena prima dei colloqui sulle garanzie di sicurezza da parte della NATO, sono altamente inopportuni».

Il 16 dicembre 2021 l'ambasciata degli Stati Uniti in Kazakistan aveva avvertito che le manifestazioni pianificate dal partito di Ablyazov, Scelta Democratica del Kazakistan – DVK o DCK – per mezzogiorno del 16 dicembre, quel giorno avrebbero potuto degenerare in violenza.

Le manifestazioni erano previste per Nur-Sultan, Almaty e Shymkent. «L'Ambasciata, ovviamente, non menziona che Ablyazov ha allestito la sede del suo partito a Kiev» scrive *EIR*.

Abylazarov faceva parte della classe dirigente dell'onnipotente presidente kazako Nazarbaev, di cui fu ministro. Negli anni 2000 ruppe con la gerarchia politica e divenne «dissidente». Uscito di prigione, si spostò a Mosca per diventare capo della banca BTA; in seguito la Corte Suprema britannica lo indagò per essersi appropriato di miliardi di dollari della banca tra il 2005 e il 2009.

Abylazarov ha rivendicato direttamente, non si sa con quanta verità, la «guida della protesta» kazaka, ha scritto l'agenzia ANSA.

Lo stesso Abylazarov ha quindi rilasciato varie interviste ai principali giornali italiani come il *Corriere della Sera* e *La Stampa*. Al giornale degli Agnelli l'oligarca avrebbe detto «lo leader della protesta, sono pronto a tornare in patria».

Abylazarov non è un nome nuovo per le cronache italiane. Egli è infatti il marito di Alma Shalabayeva, la donna al centro di un oscuro scandalo nel 2013, ai tempi del governo di Enrico Letta

Abylazarov non è un nome nuovo per le cronache italiane. Egli è infatti il marito di Alma Shalabayeva, la donna al centro di un oscuro scandalo nel 2013, ai tempi del governo di Enrico Letta.

Il lettore ricorderà qualcosa dell'incidente, probabilmente ignorando quello che potrebbe essere il cospicuo retroscena.

«Il caso diplomatico fra Italia e Kazakistan – scrive l'enciclopedia online – nasceva da una truffa valorizzata nel 2009 in complessivi 10 miliardi dollari, e che interessava otto banche italiane. A fronte dei 6 miliardi reclamati dalla BTA a Londra nel 2013 e delle condanne per 1,63 miliardi di dollari inflitte nel novembre 2012, l'Italia ha subito perdite per 250 milioni. Nel 2007, l'Unicredit di Profumo aveva acquisito l'Astana Bank, terzo istituto di credito nel Paese kazako».

«La truffa dell'oligarca Abylazarov è costata 250 milioni all'Italia» scriveva Il Giornale nel 2013. «La mazzata l'ha presa Unicredit (la banca che dal 2008 in poi si chiamerà Unicredit, ndr) sopportando le perdite più ingenti fra le banche italiane. Chi lavora al caso fa notare che «la larga parte di esposizione di Unicredit è stata provocata dall'acquisizione della HVB, una banca tedesco-austriaca che ha numerosi accordi di partenariato in Kazakhstan»».

«La truffa dell'oligarca Abylazarov è costata 250 milioni all'Italia» scriveva Il Giornale nel 2013

«Non solo: nel 2010 la Aft Bank kazaka, controllata dall'istituto italiano, ha improvvisamente accusato perdite per 15,9 miliardi di tenge (85 milioni di euro circa). Un colpo gobbo messo a segno da Abylazarov quando era presidente della BTA» scrive il quotidiano della famiglia Berlusconi.

Poi vi fu il caso Shalabayeva vero e proprio.

Nella notte tra il 28 e 29 maggio di quell'anno, «un gruppo di 50 persone, solo in seguito rivelatasi una squadra di agenti e funzionari in borghese della DIGOS e della Squadra mobile della Polizia di Roma, allertati da un'informativa dell'ambasciata del Kazakistan su una possibile presenza di Ablyazov in quel luogo».

«I poliziotti non avrebbero trovato Ablyazov, ma solo le due donne, entrambe ospiti di Venera, sorella di Alma, e del marito di lei. Gli agenti avrebbero poi trasferito la donna in un Centro di identificazione ed espulsione, contestando l'autenticità del documento esibito, un passaporto emesso dalla Repubblica Centrafricana e riportante il cognome (Ayan) che la donna portava da nubile».

Il governo Letta, dal primo ministro al ministro degli Esteri Emma Bonino a quello degli Interni Angelino Alfano, non seppero chiarire esattamente quello che era successo.

Tuttavia, «la stampa anglosassone ha collegato esplicitamente i risvolti oscuri della vicenda ai buoni rapporti che l'Italia ha costruito nel tempo con il governo di Nursultan Nazarbaev, suggellati dall'amicizia personale con l'ex premier Silvio Berlusconi».

Non solo: «Silvio Berlusconi non è l'unico politico italiano ad avere rapporti con Nursultan Nazarbayev. Un articolo pubblicato a marzo 2013 da *Spiegel International* punta i riflettori sul legame tra l'ex premier Romano Prodi e il dittatore kazako (...) coincidenza, l'ultimo incontro tra Prodi e Nazarbayev risale al 23 maggio, una settimana prima del blitz che ha portato all'espulsione della moglie e della figlia del dissidente kazako» [continua l'enciclopedia online citando il giornale tedesco.](#)

Ora, sui giornali italiani Ablyazov pare avere mano libera, e anche la questione dei milioni di dollari contesi dalle banche italiane non sembra interessare troppo i connazionali giornalisti che lo intervistano. Anzi

Ora, sui giornali italiani Ablyazov pare avere mano libera, e anche la questione dei milioni di dollari contesi dalle banche italiane non sembra interessare i connazionali giornalisti che lo intervistano. Anzi.

«Da voi ci sono tesori e proprietà di Nazarbayev, ma non succede niente. Ci sono affari tra lui e società italiane, accordi di cooperazione, ma nessuna sanzione è mai stata imposta. Queste sono cose che danno forza ai dittatori, permettono loro di far tutto e di non avere danni» [ha accusato il kazako sul Corriere della Sera](#) lo scorso 7 gennaio.

Quindi, nella stessa intervista, si spinge oltre e parla della stessa banca italiana di cui sopra: «una grande banca italiana come Unicredit ha avuto un ruolo nell'acquisto e nella vendita di asset della famiglia Nazarbayev. Nel 2007 un affiliato del dittatore, Bulat Utemuratov, ha venduto la sua banca Atf a Unicredit per 2,1 miliardi di dollari. Sei anni dopo, Unicredit l'ha rivenduta per 493 milioni a un ricco affarista kazako, Akhmetzhan Yessimov, già sindaco di Almaty, che a sua volta l'ha girata a una banca di proprietà di Nazarbayev. Nessuno ha mai fermato quest'operazione: quando già c'era stato il rapimento di mia moglie e di mia figlia, il dittatore guadagnava centinaia di milioni...»

La storia del 2013 per cui ci sarebbe stata una truffa alle banche italiane non sfiora la mente dell'intervistatore, che lascia parlare quello che definisce «l'oppositore in esilio».

L'esilio, poi, sarebbe la Francia, il Paese con cui l'establishment italiano ha appena firmato il misterioso, masochistico Trattato del Quirinale. In Francia Ablyazov sarebbe pure stato arrestato, ma oggi per qualche ragione invece è libero di pontificare in modo tonitruante: «quando Putin e il regime dicono che qualcuno manovra la protesta dall'estero, tutti pensano all'America. No, parlano della Francia. Perché sono rifugiato in Francia. E io sono il loro nemico numero uno».

Il mondo è piccolo: gli stessi personaggi al centro di storie in Italia (con governi diversi), in Francia, a Londra, a Mosca, e in Kazakistan, anche nell'ora del caos. Soprattutto nell'ora del caos

Mukhtar Ablyazov aveva esplicitamente descritto all'ambasciata degli Stati Uniti a Londra nel 2009 che stava già pianificando un cambio di regime in Kazakistan. Le attività di Ablyazov nel periodo 2005-2009 sono state un argomento frequente nei cablogrammi del Dipartimento di Stato americano dal Kazakistan che facevano parte del famoso archivio WikiLeaks nel 2012.

Nei cablogrammi pubblicati, l'ambasciata degli Stati Uniti a Londra ha riferito in un cablogramma datato 23 marzo 2009 che dalla sua base a Londra, Ablyazov aveva intenzione di continuare a sostenere i gruppi politici che si oppongono a Nazarbaev e di cercare attivamente un cambio di regime in Kazakistan, presumibilmente a favore della «democrazia».

«Ablyazov sostiene che Nazarbaev rimane concentrato sul suo arresto e censura perché Nazarbaev sa che Ablyazov è uno dei pochi individui con le risorse e l'influenza per ostacolare l'eventuale trasferimento del potere del presidente a un successore scelto, probabilmente qualcuno della famiglia del presidente», riportava il cablogramma diplomatico.

Il mondo è piccolo: gli stessi personaggi al centro di storie in Italia (con governi diversi), in Francia, a Londra, a Mosca, e in Kazakistan, anche nell'ora del caos. Soprattutto nell'ora del caos.

Immagine di Il Fatto Quotidiano [via Flickr](#) pubblicata su licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 Generic (CC BY-NC-SA 2.0).

Argomenti correlati:

Continua a leggere

Potrebbe interessarti

Geopolitica

Crisi kazaka: Tokaev incolpa terroristi stranieri per giustificare aiuto russo



Publicato

2 ore fa
il

12 Gennaio 2022



Renovatio 21 pubblica [questo articolo](#) su gentile concessione di AsiaNews.

Linea ufficiale: truppe della CSTO, guidate da Mosca, intervenute per proteggere le strutture governative dagli attacchi di islamisti addestrati all'estero. Con ogni probabilità, militari di Mosca usati nella lotta di potere con la fazione dell'ex presidente Nazarbaev. Salve finora le condotte energetiche, incluse quelle verso la Cina.

Il governo del Kazakistan ha dichiarato che radicali islamisti addestrati all'estero sono tra i responsabili dei recenti attacchi a uffici governativi e forze di sicurezza. Le autorità di Nur-Sultan, che parlano di circa 8mila arresti, non citano però alcun specifico gruppo terroristico.

Scoppiate il 2 gennaio per l'aumento del carovita, le [proteste](#) si sono allargate a gran parte del Kazakistan.

Alle richieste di calmierare il prezzo del gas liquido si sono aggiunte domande di cambiamenti politici in un Paese dominato dalle élite legate all'ex presidente Nursultan Nazarbaev, padre-padrone della nazione dopo la sua indipendenza seguita al crollo dell'Unione Sovietica.

Sembra che il presidente Kassym-Jomart Tokaev abbia ripreso il controllo della situazione. Come sottolinea ad *AsiaNews* Tristan Kenderdine, analista di stanza in Kazakistan e direttore di Future Risk, il fatto che le autorità stiano rilasciando comunicati stampa in inglese per i media internazionali indica che hanno fiducia di mantenere il controllo.

Non tutte le aree sono pacificate però. La scorsa notte [il 9 gennaio, ndr] ci sarebbero stati ancora due scontri a fuoco, uno a Taldykorgan, circa 200 km a nord di Almaty (uno degli epicentri delle proteste) e un altro alla sua periferia, lungo l'autostrada che porta in Kirghizistan, nota Kenderdine. Oggi ci sono anche vaghe notizie di armi sequestrate dalle Forze di sicurezza, come di oppositori che hanno avuto accesso ad arsenali governativi.

Per sedare la rivolta, Tokaev ha richiesto il sostegno di forze militari a guida russa della CSTO (Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva). «Quasi nessuno [in Kazakistan] è a favore di questo intervento», dice Kenderdine. Egli spiega però che data la gamma di scenari che potevano emergere, l'iniziativa russa potrebbe dimostrarsi il male minore.

«È ormai piuttosto chiaro che un altro elemento, più coordinato, si è infiltrato nelle agitazioni sorte in modo spontaneo»

Come affermato da testimoni oculari durante le prime fasi delle proteste pacifiche, «è ormai piuttosto chiaro – evidenza Kenderdine – che un altro elemento, più coordinato, si è infiltrato nelle agitazioni sorte in modo spontaneo». Secondo l'analista, con ogni probabilità chiunque abbia orchestrato questo gruppo è parte di una lotta di potere interna e non di forze che interferiscono dall'esterno.

Con il blocco di internet è difficile valutare in modo indipendente le notizie che circolano. Kenderdine sostiene che quella della pista straniera è un «assurdo» tentativo del governo Tokaev di giustificare lo schieramento delle truppe della CSTO.

Per timore che gli uomini di Nazarbaev controllino in parte gli apparati di sicurezza nel corso dei tumulti, ipotizza l'esperto, Tokaev avrebbe permesso l'arrivo di 2.500-5.000 soldati dell'organizzazione dominata dalla Russia.

In questo quadro sono trapelate le preoccupazioni cinesi per la stabilità del Kazakistan, dove Pechino ha molti interessi strategici ed economici, soprattutto riguardo alla operatività dei gasdotti e oleodotti da cui si rifornisce.

«Non si hanno notizie di alcun blocco delle infrastrutture energetiche, né di essere bersaglio delle proteste», rivela Kenderdine.

Il ricercatore evidenzia che qualsiasi gruppo che voglia salire al potere non saboterebbe i gasdotti e oleodotti, che rappresentano la ricchezza della nazione. Egli precisa anche che la crisi non ha nulla a che fare con i rapporti tra il Paese e la Cina.

Invitiamo i lettori di Renovatio 21 a sostenere con una donazione AsiaNews e le sue campagne.

Renovatio 21 ripubblica questo articolo per dare una informazione a 360°. Ricordiamo che non tutto ciò che viene pubblicato sul sito di Renovatio 21 corrisponde alle nostre posizioni.

Immagine screenshot da Youtube

[Continua a leggere](#)

Geopolitica

La Corea del Nord sperimenta il secondo missile balistico in una settimana



Publicato

3 ore fa

il

12 Gennaio 2022



La Corea del Nord avrebbe lanciato un apparente missile balistico nelle acque al largo della sua costa orientale martedì, secondo i giapponesi e i sudcoreani.

Il sospetto lancio segna il secondo test sulle armi di Pyongyang in meno di una settimana ed è avvenuto quando il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si è riunito a porte chiuse per discutere di quella che secondo i diplomatici statunitensi sarebbe una minaccia crescente.

Il missile è atterrato nelle acque a est della penisola coreana e al di fuori della zona economica esclusiva del Giappone, ha riferito martedì l'agenzia di stampa Kyodo, citando fonti governative.

Il primo ministro giapponese Fumio Kishida ha affermato che i ripetuti test missilistici sono stati «estremamente deplorabili».

Il capo di stato maggiore congiunto sudcoreano ha affermato che il sospetto missile balistico è stato lanciato dalla provincia settentrionale di Jagang, nella Corea del Nord, alle 7:27 ora locale.

L'arma ha raggiunto un'altitudine di 60 chilometri (37 miglia) e ha volato per più di 700 chilometri (435 miglia).

Il Joint Chiefs of Staff, cioè l'organo che riunisce i capi di stato maggiore di ciascun ramo delle forze armate statunitensi, ha affermato che l'esercito sudcoreano «sta monitorando da vicino» la situazione «in stretta collaborazione con gli Stati Uniti».

La Corea del Nord ha dichiarato la scorsa settimana di aver testato con successo una «testata ipersonica planante», colpendo un obiettivo preciso a circa 700 chilometri (435 miglia) di distanza.

Funzionari militari sudcoreani hanno definito l'affermazione un'esagerazione in quel momento, anche se il JCS ha affermato martedì che sembra che l'ultimo lancio fosse «più avanzato del missile balistico lanciato il 5 gennaio».

Il leader nordcoreano Kim Jong Un negli ultimi mesi ha intensificato la sua spinta per acquisire un arsenale di armi più sofisticato, poiché i colloqui sul nucleare tra Washington e Pyongyang rimangono bloccati, scrive il *Washington Post*.

Lunedì, gli Stati Uniti, il Giappone e molti altri membri del Consiglio di sicurezza hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui condannano il lancio della scorsa settimana, definendolo una «chiara violazione» di molteplici risoluzioni.

«Questo lancio è l'ultimo di una serie di lanci di missili balistici e mostra la determinazione della RPDC ad espandere le sue capacità di armi illegali», afferma la dichiarazione.

«Queste azioni aumentano il rischio di errori di calcolo e di escalation e rappresentano una minaccia significativa per la stabilità regionale.

Come riportato da *Renovatio 21*, la Corea da diversi mesi sta testando armi ipersoniche. A fine settembre Pyongyang aveva lanciato un nuovo razzo chiamato Hwasong-8, ritenuto dai media statali nordcoreani, che hanno dato la notizia, sostengono che si tratta di uno dei «cinque più importanti» nuovi sistemi d'arma previsti nel suo piano di sviluppo militare quinquennale.

Il vettore è stato definito «arma strategica», espressione che solitamente sta a indicare la capacità di ospitare una testata nucleare

[Continua a leggere](#)

Geopolitica

Kabul, le famiglie verso la morte per fame e freddo



Pubblicato

20 ore fa

il

11 Gennaio 2022



Un reportage da Kabul del *Washington Post* dell'8 gennaio descrive, con immagini forti, «una grande classe operaia urbana recentemente impoverita» le cui famiglie stanno, nella migliore delle ipotesi, comprando un poco carburante o pochissimo cibo ogni giorno, e gradualmente si congela e muore di fame.

«Molti mancano di un riparo solido e di soldi per riscaldare le loro case di notte», alimentando la stufa con trucioli o cartone per cercare di sopravvivere alla notte con temperature ben al di sotto dello zero e sempre più fredde.

La casa descritta dalla giornalista, dove vivono diversi bambini, è «gelida». La reporter cita un venditore di legna e carbone a Kabul, che dice: «le persone non possono permettersi di comprare ora e noi non possiamo permetterci di vendere. Il governo è crollato, le persone non hanno stipendi e l'economia è arrivata a zero».

In altri inverni, «anche la gente comune si portava a casa 100 chili [di legna] alla volta. Oggi sarò felice se vendo 20 chili entro la sera».

La maggior parte dei disperati urbani, scrive la Constable, non soddisfa i criteri dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, la principale agenzia di distribuzione di aiuti oltre al Programma alimentare mondiale.

Un portavoce dice: «non sono rifugiati. Non sono stati cacciati dalle loro case, ma hanno perso il lavoro, non hanno risparmi e i loro sistemi di vita sono al collasso».

«In altre parole, vengono uccisi dalla pena di Washington» scrive EIR.

«Non sono nelle nostre liste, ma vengono e aspettano fuori dai siti di distribuzione, dicendo “E noi?”».

È interessante la nota sul governo talebano, che sebbene «non abbia quasi mezzi per aiutare i poveri, si è coordinato da vicino con i programmi di aiuti esteri, in gran parte fornendo scorte armate per i camion di rifornimenti e sicurezza per i siti di distribuzione affollati. Tutti i supervisori e i lavoratori dei siti sono afgani. Anche i funzionari che interagiscono con i poveri, come i bisognosi che si presentano alle porte del ministero per i rifugiati, trasmettono le loro richieste di aiuto».

La conclusione dell'articolo è stata dichiarata in anticipo: «i nuovi governanti del paese, tagliati fuori dalla maggior parte degli aiuti internazionali e dai beni del governo afgano detenuti nei conti degli Stati Uniti, non hanno risorse per proteggere milioni di persone vulnerabili da un altro rigido inverno».

Come riportato da *Renovatio 21*, l'allarme per la fame e il freddo a Kabul erano iniziati già tre mesi fa.

La crisi umanitaria dell'Afghanistan è appena iniziata. E l'effetto domino sui Paesi limitrofi non è al momento calcolabile.

Il capolavoro diplomatico-geopolitico-militare-umanitario di Joe Biden deve insomma ancora mostrare la sua vera portata.

Immagine di Peretz Partensky via Flickr pubblicata su licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike 2.0 Generic (CC BY-SA 2.0)

[Continua a leggere](#)